

SAN BERNARDINO DA SIENA

Via Degas, 19 – 00133 Roma – Tel. 06 2031110

WW.PARROCCHIASANBERNARDINOROMA.IT



LUGLIO-AGOSTO 2023

La Chiesa è aperta dalle ore 8.00 alle 12.00 e dalle ore 16.00 alle 19.00
L'Ufficio Parrocchiale è aperto il martedì e il venerdì dalle 16.00 alle 18.00

Saluto di don Dante	pag. 2	Approfondiamo	pag. 8
La Chiesa di Bettazzi	pag. 3	Paese che vai	pag. 9
La magica notte di S. Giovanni	pag. 4	Festa dei nonni	pag. 13
L'uomo delle fognature	pag. 6	Enzo ed il delfino	pag. 14

Carissimi,

come voi sapete c'è un tempo per tutto: un tempo per lavorare, un tempo per ridere, un tempo per piangere, un tempo per venire, un tempo per partire, la lista è lunga. Qualunque separazione, qualsiasi sia la ragione, è triste. E' con cuore dispiaciuto che comunico la mia destinazione in altra parrocchia dal 1 Settembre p.v.; però sappiamo tutti che la missione del sacerdote è così. Alcuni diranno che questi quasi quattro anni sono pochi, ma, per me sono stati molti e ricchi perché, anche se in poco tempo, si impara sempre qualcosa. E' per questo che gli anni sono passati velocemente. Fratelli e sorelle, quando cerco di fare una rilettura del tempo trascorso con voi, molte immagini mi ricordano momenti importanti della vita di questa parrocchia. Io conservo una viva memoria il periodo di chiusura dovuto al Covid periodo molto difficile da affrontare ma che con l'aiuto del Signore abbiamo superato: chi non ricorda i nostri canti delle ore 18:00, io sul sagrato della Chiesa e voi affacciati alle vostre finestre o balconi al grido "Andrà tutto bene?", delle feste liturgiche celebrate assieme, della celebrazione del Natale e della sua gioia, della Settimana Santa e della sua profondità spirituale, dei momenti forti della nostra comunità, della celebrazione dei Battesimi dei bambini, delle celebrazioni delle Prime Comunioni, ... abbiamo vissuto anche dei piccoli avvenimenti così tanto vivi, ma ancor più intimi: le Messe giornaliere, l'adorazione, le confessioni, l'ascolto, le visite ai malati, gli inviti a degli incontri conviviali ed in ultimo alla festa della parrocchia. Spesso sono stato commosso per la confidenza manifestatami, il sostegno ricevuto, la vita condivisa, con le sue gioie e le sue pene. Non posso dimenticare la morte di alcuni parrocchiani della nostra comunità. Ho molte persone da ringraziare. Non posso nominarle tutte, ma siate certi che sono molto riconoscente. Per tutti quelli che hanno donato il loro tempo e le loro energie per la parrocchia, io conservo ciascuno nella mia memoria. E' vero che ogni persona è differente, con un temperamento ben determinato, ma io ho avuto la gioia di stare e di lavorare insieme a voi per il regno di Dio. Un grandissimo ringraziamento rivolgo ai membri del Consiglio pastorale, del Gruppo della liturgia, ai diversi membri di preparazione ai diversi sacramenti (Battesimi, Comunione, Cresima, Matrimonio), a quelli che curano la chiesa e preparano i fiori, a coloro che donano il loro tempo con molta discrezione per visitare gli ammalati. Un mio particolare ringraziamento va anche alle suore Ortensia, Edvige e Bianca, a don Gianni, don Alex e don Max che mi hanno accompagnato in questo cammino parrocchiale. Ed è bello che voi continuiate con don Massimiliano, parroco della Chiesa di S. Maria Madre dell'Ospitalità e con don Peter alla partecipazione comunitaria della Via Crucis per una fattiva collaborazione tra le due parrocchie. Anche in questa Parrocchia ho cercato di fare del mio meglio ma, se per debolezza umana o difficoltà, ho sbagliato in qualche cosa, vi chiedo scusa e, vi assicuro, che non è stato per mia volontà. Ancora a voi tutti una parola di sei lettere: GRAZIE. Ricordatemi nelle vostre preghiere quotidiane e il Signore ci tenga uniti nel suo amore.

Don Dante

Anno 15 - Numero 140 - Luglio-Agosto 2023

Redazione : Don Dante Bellisario, Parroco; Antonio, Gianfranca, Rina, Nuccio, Dora

Grafica: Franca

Ci sono stati di aiuto: Giorgio, Aldo, Pino, Rina, Emiliana, Rita, Mimma, Lia, Loretta, Fiorella, Rosaria, Elda, Mara

LA CHIESA DI BETTAZZI

Il bello di una lunga vita è che molti, in tempi e in luoghi diversi, ne godono i frutti, quando quella vita è ricca di valori civili, di ispirazioni religiose e traboccante di amore. Così è stato della vita di Luigi Bettazzi, che è stato davvero un vescovo della Chiesa di tutti, e della Chiesa dei poveri, e soprattutto dei pacifici e degli assetati di giustizia. E così egli ha seminato e lasciato ricordi straordinari in tanti e in molte occasioni per quasi 100 anni. C'è chi lo ricorda, giovane e anche bello, fraterno e accogliente, maestro ed amico, come Assistente ecclesiastico della FUCI, la Federazione degli universitari cattolici italiani, famosa per aver formato personalità straordinarie e preziosi protagonisti della prima Italia repubblicana, a cominciare da Moro. C'è chi lo ricorda come vescovo ausiliare di Bologna in quel tempo magico che visse la Chiesa bolognese, la Chiesa del cardinale Lercaro, di don Dossetti, dell' "Avvenire d'Italia", del Centro di studi religiosi di Pino Alberigo e Paolo Prodi. A quel titolo fu tra i più giovani vescovi del Vaticano II: e lì parlò per la pace, ed ebbe il coraggio di levarsi in san Pietro per chiedere ai Padri conciliari, contro ogni prudenza ecclesiastica, di procedere alla canonizzazione conciliare di papa Giovanni XXIII, e farlo santo per acclamazione, senza miracoli e senza processi canonici, perché un papa così ancora non si era mai visto, e proprio quel Concilio ne era il lascito più prezioso per la Chiesa e per il mondo. Finito il Concilio mons. Bettazzi fu ancora accanto a Lercaro, prima che l'arcivescovo bolognese fosse deposto per aver rivendicato la profezia della Chiesa, piuttosto che la neutralità, contro la guerra del Vietnam. E poi fu vescovo di Ivrea, dove fu mandato per i suoi meriti, ma anche per lasciare il posto a Bologna al cardinale Poma incaricato di normalizzare la Chiesa italiana dopo gli ardimenti del Concilio. E chi, tra i compagni che furono con lui e con don Albino Bizzotto in quella sorta di staffetta per la pace che fu fatta nel 1992 per rompere l'assedio di Sarajevo durante la guerra jugoslava, non lo ricorda a proclamare che era possibile la pace tra serbi e bosniaci, , musulmani e cristiani, cattolici e ortodossi? È stato un vescovo dei poveri e dei pacifici, degli intellettuali e dei piccoli, presidente di Pax Christi e militante di base quando c'era da lottare e testimoniare per la pace: e l'ultima volta lo ricordiamo a dire, rispondendo all'appello di Michele Santoro, che non è contro l'aggressione chi alla violenza oppone un'altra violenza, e che dalla guerra di Ucraina si doveva uscire con la diplomazia e mettendosi in mezzo ai contendenti per farli riconciliare nella pace.

Raniero La Valle

La magica notte di San Giovanni

La notte tra il 23 e il 24 giugno è la notte di San Giovanni, una notte magica, una notte in cui è possibile incontrare le streghe e in cui gli spiriti sono liberi nell'aria. Secondo una credenza popolare in questa notte i fantasmi di Erodiade e di Salomè, responsabili dell'uccisione di San Giovanni Battista e per questo condannate a vagare per il mondo su una scopa, chiamavano a raccolta tutte le streghe sui prati del Laterano.

Per scongiurare questo rischio ecco che tutta la piazza si riempiva di falò accesi e da tutti i Rioni si concentravano i Romani per pregare, vedere le streghe e mangiare le lumache. Le corna delle lumache simboleggiano infatti le discordie e le preoccupazioni, e mangiarle significa mettere pace, cancellare tutto in questa notte magica e dare il via d un nuovo inizio fatto di pace e prosperità.

Chi non si fidava dello spurgo garantito dagli osti preferiva magari comprare le lumache dai lumacari e cucinarle a casa portandole poi alla festa in un pentolino al tavolo dell'osteria dove, ordinando da bere, le mangiava in compagnia degli altri famigliari.

Era inoltre molto importante far rumore con le trombe, con i campanacci, tamburelli e petardi. Solo con i rumori assordanti e con la luce si poteva infatti impedire alle streghe di cogliere certe erbe che, raccolte in questa notte speciale, sarebbero state alla base dei loro incantesimi.

Ed era importante munirsi d'aglio e usare alcuni accorgimenti prima di uscire di casa, per impedire alle streghe di entrare: era necessario rovesciare davanti alla porta di casa una manciata di sale grosso e una scopetta di saggina. Le streghe si sarebbero fermate incuriosite sull'uscio per contare i grani del sale e i fili di saggina e perdendo spesso il conto avrebbero dovuto ricominciare fino all'alba, quando il sole le avrebbe fatte scappare via.

La festa terminava all'alba quando il papa si recava a San Giovanni per celebrare la messa.

Dal 1891 venne organizzato annualmente un festival della canzone romana. Si racconta che proprio la prima edizione fu caratterizzata da un incidente che ne posticipò addirittura di una settimana lo svolgimento. Il palco del concerto rischiò infatti di crollare sotto il peso dell'orchestra. Tutti pensarono al malocchio e la rassegna si tenne la settimana successiva. La canzone che vinse si intitolava “le Streghe”, di Leopoldo Fregoli.

Giggi Zannazzo così ci descrive questa notte:

“La viggija de San Giuvanni, s’àuza la notte d’annà’, ccome sapete, a San Giuvanni Latterano a ppregà’ er Santo e a mmagnà le lumache in de ll’osterie e in de le bbaracche che sse fanno appostatamente pe’ quella notte. For de la Porta, verso la salita de li Spiriti, c’era parecchi anni fa, ll’osteria de le Streghe, indove quella notte ce s’annava a ccéna. A ttempo mio, veramente, non se faceva tutta ’sta gran babbilogna che sse fa adesso. Ce s’annava co’ le torcie accese o cco’ le lenterne, perchè era scuro scuro allora, ppe’ divuzione davvero, e ppe’ vvedè’ le streghe.

Come se faceva pe’ vvedelle? Uno se portava un bastone fatto in cima a forcina, e quanno stava sur posto, metteva er barbozzo drento a la forcina, e in quer modo poteva vede’ bbenissimo tutte le streghe che ppassàveno llaggiù vverso Santa Croce in Gerusalemme, e vverso la salita de li Spiriti. Pe’ scongiuralle, bbastava de tienè’ in mano uno scopijo, un capodajo e la spighetta cor garfoletto. S’intenne che pprima d’uscì’ dda casa, de fôra de la porta, ce se metteva la scopa e er barattolo der sale. Accusì si una strega ce voleva entrà’ nu’ lo poteva, si pprima che sonassi mezzanotte nun contava tutti li zzeppi de la scopa e tutte le vaghe der sale. Cosa che bbenanche strega, nu’ je poteva ariuscì’; perchè, si sse sbajava a ccontà’ aveva d’arincomincià’ dda capo.

Pe’ non faccele poi avvicinà’ ppe’ gnente, bbastava a mmette su la porta de casa du’ scope messe in croce. Come la strega vedeva la croce, er fugge je serviva pe’ ccompanatico! Presempio, chi aveva pavura che la strega j’entrassi a ccasa da la cappa der cammino, metteva le molle e la paletta in croce puro llà, oppuramente l’atturava cor setaccio”.



L'UOMO DELLE FOGNATURE – Più di qualcuno mi chiede chi sia questo don Beppe che cito continuamente perché indebitato con lui fin sopra i capelli. Ve lo presento, raccontandovi del mio primo incontro con lui: fu amore a prima (s)vista. Un ricordo del cuore.

Sabato pomeriggio, quarta elementare. Come mio solito andavo a consegnare il bollettino parrocchiale per le case della via dove abitavamo. Era un servizio che mi piaceva, si racimolavano anche monetine di mancia: potevo fiondarmi in edicola per prendermi qualche bustina della collezione Panini! Quel sabato, stranamente, mio nonno decide di accompagnarmi.

«Vengo anch'io con te, così alla fine ti porto a conoscere don Beppe, visto che continui a chiedermi chi sia questo don Beppe». Il nonno si auto-invità. Di quel prete non conoscevo nemmeno la faccia: a scuola, però, avevo dei compagni di classe che li chiamavano “i ragazzi di don Beppe”. La faccenda suonava strana ai miei orecchi di bambino fortunato: capivo che, a casa, non erano stati fortunati come me. Erano ragazzi abbandonati dalle famiglie, assegnati dai servizi sociali, agli arresti domiciliari. Ragazzi dalle storie ferite. Mi bastava questo per guardarli con un misto di pietà e amicizia. La cosa che mi incuriosiva, però, era quel genitivo che faticavo a capire: “Di don Beppe”.

Verso la fine della strada – ero ormai giunto alle ultime case – vedo il nonno che si ferma a parlare con un signore. Un signore alquanto bizzarro: sta a petto nudo, ha i calzoncini corti, il petto villosa, è basso di statura. Non è un “gran figo” come dicono al mio paese le donne. Sta dentro un tombino delle fognature e, per una rottura, sta spalando a mano (secchio e badile) escrementi e quant'altro. A colpirmi, però, è quel sorriso così amabile da fregarmi il cuore.

Lo fisso a lungo. Poi, un po' scocciato nel vedere il nonno che s'attarda a parlare con lui, mi avvicino e lo strattano per portarlo via con me.

«Nonno, andiamo, dai: mi hai promesso che oggi conosciamo don Beppe. Diventa tardi, dopo» gli dico, alquanto innervosito.

Il nonno scoppia a ridere: quel sorriso, ancora oggi, rimane uno dei primi libri di teologia che ho letto. Mi prende la mano, mi avvicina a lui. Poi, poggiando il suo sguardo sullo sguardo dell'uomo a petto nudo, col sorriso, mi dice:

«E' lui, don Beppe. Il mitico don Beppe!» mi risponde. Calcando il “mitico”. E Beppe, ancora più amabile di prima, mi accenna un dolcissimo sorriso, continuando a fare quello che stava facendo: spalare la merda e il piscio.

Rimango scioccato dall'umiltà di quest'uomo: «Pensa che bello se un giorno potessi avere anch'io il suo sorriso. Facendo delle cose così umili da non capire nemmeno che lavoro fai».

La mia storia d'amore con Dio nasce esattamente qui: ai bordi di un tombino delle fognature, merito di un sorriso così umano d'apparirmi divino. E del nonno che mi ha presentato un così grande uomo di Dio.

Ancora oggi Beppe, dopo una vita vissuta in Dio, viaggia in borghese. Al clergyman preferisce le magliette con scritto "Movimento terra", quelle a girocollo che si comprano al mercato, che gli porge qualche azienda di passaggio. Non l'ho mai visto con la talare o il saturno: l'ho sempre visto con le unghie nere, le mani con i calli, i gomiti sbucciati, il Rosario in mano. Quando celebra, celebra da Dio: ha la vita addosso che gli traduce il Vangelo in simultanea. E tutti capiscono al volo, senza mai annoiarsi.

Il nostro paese, senza don Beppe, non sarebbe più il nostro paese: lui fa parte della storia collettiva, dell'arredamento del cuore, della nostra spiritualità. È sempre stato il nostro don Tonino Bello, il Papa Francesco ante litteram, l'uomo del pianerottolo. Che gioia quando, citando il mio paese, dicono: "Il paese di don Beppe"! La sua grandezza? Non ti parla mai di Dio, ma vive la sua vita in una maniera così strana che, vedendolo, ti viene da chiedergli: "Parlami del tuo Dio, Beppe". Io, Beppe, lo amo: siccome amo la sua umanità, impazzisco per il suo essere prete così. A modo suo, senza fronzoli: a tutto cuore. In controvento, anche senz'olio.

Il giorno che gli ho fatto conoscere Papa Francesco, sembrava il bambino più felice del mondo: «Sai, papa Francesco – gli ha detto con la candidezza di quel sabato dentro il tombino delle fognature -, tante volte mi hanno criticato per le cose che dico, per la misericordia che uso, per la strada che abito. Tu non ti immagini la soddisfazione, in questi anni, di rispondere dicendo: "Lo dice anche il Papa Francesco!" Grazie di ciò che fai: non mi sento più solo nella Chiesa».

Io, a Beppe, gli dedicherei la chiesa del paese. Gli vorrò sempre più bene di ieri, sempre meno bene di domani. Perché se esiste un Dio (ed esiste), il mio Dio non è quello di Abramo, Isacco e Giacobbe ma è il Dio di Beppe, di Fortunato (Di Noto), di Papa Francesco. Che sono i moderni patriarchi della stessa fede di Abramo. Uomini speciali ai quali non gliene frega nulla di essere speciali. E per questo lo sono.

don Marco Pozza

Approfondiamo la conoscenza di Roma

Provare l'eco di Piazza del Popolo

Sono sicura che, almeno una volta, avrai avuto a che fare con Piazza del Popolo.

Si tratta di una delle piazze principali di Roma, che si trova proprio al termine del “tridente” composto da via del Corso, via del Babuino e via di Ripetta.

Le bellezze di questa piazza sono tantissime, dalle chiese che la sormontano alla fontana centrale con l'obelisco.

Quello che ti racconto oggi, però, non riguarda le bellezze monumentali, ma fa riferimento ad un singolare **effetto acustico** che molti ignorano.

Nel lato opposto alla Terrazza del Pincio, si può notare un muro nella piazza, che forma un emiciclo. Sicuramente tutti abbiamo ben pensato di fare una foto e di osservarlo da vicino per notarne la particolarità.

Ma avete mai provato a comunicare con una persona dall'altra parte del muro?

Vi spiego come fare: due persone devono posizionarsi alle due estremità del muro, poggiandovi l'orecchio. Una delle due persone deve parlare (o meglio, bisbigliare) ad una delle estremità.

A questo punto, la persona situata alla parte opposta **riuscirà a sentire esattamente ciò che viene detto**, come se foste incredibilmente vicini.

Pare che questo effetto acustico sia dovuto proprio alla forma emiciclica del muro. Provare per credere!



PAESE CHE VAI...(La Birmania)

terza parte

Un capitolo a parte meritano i momenti vissuti come ospite a casa di mio figlio. Per quanto fosse spaziosa (Marco aveva preso in affitto una villa completamente indipendente), la casa mi creava un certo timore per certi aspetti che si scontravano bruscamente con le mie normali esperienze di vita domestica.

Nonostante un birmano, incaricato dal proprietario dell'appartamento, tenesse ben curato l'ampio terreno che circondava l'abitazione, mi trovavo comunque in grossa difficoltà ogni volta che provavo a effettuare in giardino una sana e distensiva passeggiata, a causa di alcune strane pelli che vedevo pendenti dai rami degli alberi e dal tetto della villa e delle quali non riuscivo a darmi una accettabile spiegazione. Marco non tardò a spiegarmene la natura.

“Papà sono soltanto le pelli dei serpenti che hanno fatto la muta!”

La spiegazione, peraltro perfetta, non fu per me così tranquillizzante da convincermi a passeggiare in quel giardino. D'altra parte non era nemmeno consigliabile fare due passi nelle stradine intorno. I cani, lasciati liberi in branchi nei terreni circostanti, impedivano infatti a chiunque di muoversi. Mi era d'altronde noto che ogni cane marca abitualmente il suo territorio e nessuno sconosciuto può addentrarsi in esso senza correre il rischio di essere azzannato.

Tutto ciò si rivelava vero non solo per gli uomini ma anche per quegli stessi cani non appartenenti al branco, che provando ad avvicinarsi, scatenavano - soprattutto nelle ore notturne - vere e proprie battaglie con latrati e ululati che impedivano, per varie centinaia di metri intorno, il normale sonno dei giusti.

In Birmania non è comunque neppure pensabile porre rimedio a siffatto problema, perché, come credo, ogni azione volta a reprimere il verificarsi di tali episodi sarebbe intesa come una ingerenza irrispettosa verso il mondo animale.

Se poi la fortuna dovesse assisterti e riuscissi a trascorrere una tranquilla nottata, ciò non significherebbe certezza di riposare oltre le prime luci

dell'alba. Verso le cinque del mattino cominciano infatti a pervenire da lontano suoni di gong ripetuti ritmicamente, che diventano via via sempre più netti fin quando non rimbombano chiari e distinti nelle orecchie e nel cervello. E' il momento della questua dei monaci che passano di casa in casa per ricevere il cibo da condividere coi confratelli. Alle cinque escono dai loro conventi. Escono in fila, in ordine di età, a piedi scalzi e preceduti da un ragazzo che batte il gong ad intervalli regolari. Riempiono le loro ciotole del riso già cotto, offerto dai fedeli che, già agli albori del giorno, li attendono davanti alle porte di casa. Basta un semplice pugno di riso. Alla fine del giro le ciotole saranno piene e i monaci potranno portare il frutto della raccolta sui tavoli spartani delle loro mense.

Verso le sette comincia poi a sentirsi il vociare dei venditori ambulanti.

“Eli omi pia que” o qualcosa di simile è il loro grido in giro per le strade. Credo vendano polli anche se dalle parole non riesco a ricavare alcuna indicazione utile sulla merce offerta. Anzi accostando quei suoni alla mia lingua, mi viene da cogliere come una dichiarazione d'amore verso un certo Elio dal momento che la frase in italiano mi suona come “Elio mi piacque”.

L'abitazione di mio figlio era in una zona che potrei definire “residenziale” a poca distanza dalla casa di Aung San Suu Kyi, la famosa leader birmana. Ciò non significava tuttavia aver assicurato quel minimo di comfort che si riscontra abitualmente nel nostro ambiente domestico. L'impianto di energia elettrica, ad esempio, poteva per qualsiasi motivo bloccarsi e impedire l'uso degli elettrodomestici ad esso collegato, ma era per me soprattutto strano vedere il rubinetto collegato alla rete idrica non erogare nemmeno una goccia. Suppliva a ciò un secondo rubinetto da cui era possibile prelevare acqua proveniente da un serbatoio, con una certa regolarità riempito dal proprietario di casa. Si trattava però di acqua non adatta ad uso alimentare, per cui era necessario periodicamente acquistare bidoni del prezioso liquido preventivamente trattato per assicurarne la potabilità.

Sempre tramite Marco risolvo poi un altro dei miei dubbi causati dal fatto che ogni cosa componente l'arredo delle case birmane era di solido legname, quasi sempre teak.

“Il teak, mi spiega, è una delle principali risorse del Paese. Circa il 70%

delle foreste mondiali di *tali alberi* si trovano in Birmania, perciò viene qui ampiamente utilizzato, ovunque sia possibile.”

La solidità degli oggetti e delle cose che in casa mi circondavano mi dava in effetti una piacevole sensazione di calore e di sicurezza, salvo scoprire poi l'altro lato della medaglia. La casa era letteralmente invasa da piccolissimi insetti, grandi quanto un quarto di una normale formica e l'eccessiva presenza del legno era una delle concause di tale fenomeno.

La più grossa sorpresa l'ho avuta al momento della prima colazione quando ho visto mia nuora recare in tavola lo zucchero avvolto ermeticamente in più sacchetti di plastica.

“ Perché?” chiesi.

Rispose che questo era l'unico modo per mantenere gli alimenti isolati e inaccessibili a tali insetti, in grado di attaccare i cibi e superare ogni normale barriera loro frapposta.

Ma c'era un altro aspetto di questa problematica che dovevo ancora scoprire: accingendomi a prendere il cappuccino notai infatti che le maledette “formichine” avevano già preso il sopravvento anche sul tavolo invadendo la tovaglietta e passeggiando sulle fette di pane che avevo appena tagliato.

Vedevo mio figlio ridere a squarciapelle, mentre mi invitava, per evitare il peggio, a finire subito la colazione.

La mia unica reazione fu quella di alzarmi e rinunciare al cappuccino...condito.

Per respingere gli attacchi di tali insetti capaci di raggiungere ogni angolo della casa, quindi anche i letti, i birmani usano un rimedio, probabilmente l'unico veramente efficace: pongono i piedi d'appoggio dei loro giacigli sopra alcuni recipienti contenenti acqua. Questo impedisce alle formiche di arrampicarsi sui letti, assicurando un riposo privo di...aliene invasioni.

Un'ultima sorpresa mi riservava ancora la casa birmana: il bagno, in quanto in esso non è prevista l'installazione di un piatto doccia che è perciò tutt'uno col resto del bagno. Inevitabile conseguenza è l'allagamento dell'intero

pavimento della stanza che, ad ogni uso della doccia, viene invasa dall'acqua fatta poi defluire da una fessura posta nella parte bassa della parete laterale.

Non posso al riguardo dimenticare che una mattina, giusto allo scopo di accorciare la distanza che separava la stanza da letto dalle scale, decisi, calzando le infradito, di passare attraverso il bagno. Qualcuno aveva precedentemente fatto la doccia, così, già al primo scalino, andai incontro ad una rovinosa caduta, sbattendo violentemente la schiena, fino al raggiungimento del piano inferiore.

Siete liberi di valutare come volete questa esperienza, ma non pensiate che sia frutto di pura fantasia, consideratela piuttosto una mia incapacità di adattamento alle usanze birmane!.....(continua)

Nuccio

FESTA DEI NONNI

30 Settembre 2023

12^a edizione



“I nonni visti come angeli custodi, portatori d’amore e di esperienza

Vogliamo abbracciarli in occasione della loro festa”

PROGRAMMA

**ORE 18:00 S. MESSA CON LA PARTECIPAZIONE DEI NONNI
e NIPOTI grandi e piccini**

ORE 19:00 FESTA INSIEME , PICCOLO BUFFET e...PER FINIRE

“PALLONCINI PER TUTTI”!

Vi aspettiamo numerosi con i vostri ...nipotini!!!

ENZO ED IL DELFINO

Il famoso sub italiano Enzo Maiorca era immerso nel caldo mare di Siracusa parlava a poca distanza con la figlia Rossana che era sulla barca pronta anch'essa ad immergersi, all'improvviso si sentì colpire leggermente alle spalle. Girandosi vide un delfino e capì subito che l'animale non voleva giocare, ma esprimere qualcos'altro. Il delfino infatti si allontanò e Maiorca lo seguì a nuoto. Poi l'animale si immerse e lo stesso fece Enzo, a circa 12 metri di profondità impigliato in una rete di una spadara abbandonata c'era un altro delfino. Maiorca emerse rapidamente e chiamò a gran voce la figlia perché lo raggiungesse con i due coltelli da sub che erano nella barca. In pochissimi minuti i due esperti sub riuscirono a liberare il delfino impigliato nella rete, il quale allo stremo delle sue forze riuscì ad emergere e, emettendo un quasi "grido umano", così lo descrisse Maiorca, riuscì a respirare. (Un delfino può resistere sott'acqua non oltre 10 minuti, dopodiché affoga). Il delfino liberato restò un po' stordito in acqua, controllato da Enzo, Rossana e l'altro delfino. Poi si riprese e, sorpresa! Si scoprì che era una delfina perché da lì a poco partorì un piccolo. Mamma e cucciolo si allontanarono mentre, il delfino maschio fece un giro intorno ai due umani e si fermò un attimo davanti ad Enzo Maiorca, gli diede un colpetto, come fosse un bacio, sulla sua guancia a mò di gratitudine e poi si allontanò. Questa meravigliosa storia commosse tutti i presenti che si alzarono in piedi per un lungo e caloroso applauso. Enzo Maiorca terminò il suo intervento dicendo che: "Fin quando l'uomo non avrà imparato a rispettare e a dialogare con il mondo animale, non potrà mai conoscere il suo vero ruolo su questa Terra."



All'interno della nostra parrocchia è stato situato l'apposito contenitore per la raccolta di olio vegetale.



La Biblioteca Parrocchiale “San Bernardino da Siena”, ha lo scopo di consentire, a quanti lo vogliano, la consultazione e il prestito di testi dei più svariati generi. La ricerca dei libri può essere effettuata per autore, per titolo, per genere, anche dal proprio computer collegandosi al sito della Parrocchia. Al momento i testi catalogati sono circa 5100.

Per accedere: www.parrocchiasanbernardinoroma.it



SPORTELLO LEGALE

Il servizio offre consulenza e assistenza legale in materia di diritto civile, prevalentemente nei settori di diritto di famiglia e dei minori (separazioni, divorzi, affidamento), diritto del lavoro (mobbing, licenziamenti), condomini, responsabilità medica e infortunistica stradale.

L'obiettivo principale di questo sportello è solo quello di orientare ed assistere per i primi passi la persona per risolvere i problemi giuridici che si trova ad affrontare.

**Incontri: da concordare
dalle ore 16:00 alle ore 18:00**

Per informazioni ed appuntamenti:
cell.: 349 2948915



IN PARROCCHIA



SANTE MESSE

Festive

ore 8:00 - 10:00 - 18:00

Sabato e Prefestive

ore 18:00

Feriali: lun-ven ore 9:00

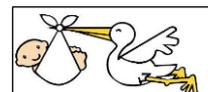
CARITAS INDUMENTI E CENTRO ASCOLTO

VENERDI' 16:00 - 17:30



CATECHESI PARROCCHIALE

PREPARAZIONE AL BATTESIMO



PREPARAZIONE ALLE COMUNIONE

PREPARAZIONE ALLA CRESIMA

- RAGAZZI
- ADULTI
- LAVORATORI



PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Invitiamo a visitare il Sito della nostra parrocchia:

www.parrocchiasanbernardinoroma.it

e-mail: parrocchia@parrocchiasanbernardinoroma.it